

# La missione di Buonaiuti

**P**ellegrino di Roma", pubblicato nel 1945 con il sottotitolo "La generazione dell'è - sodo", è ad un tempo il racconto della vita di Buonaiuti (1881-1946), la sua confessione e l'illustrazione della visione e della missione del cristianesimo nel mondo contemporaneo. Nel dicembre 1903, a ventidue anni, fu ordinato sacerdote nella Basilica Lateranense romana. Carlo Arturo Jemolo (1891-1981), l'amico personale del quale Buonaiuti aveva celebrato le nozze nel 1921, introduce il libro di questa originale figura del modernismo italiano. Jemolo individua tre tipi di modernismo: quello dottrinale o teologico di Giorgio Tyrrell che si collegava alla grande personalità del Cardinale Newman, teso a scuotere la teologia tradizionale; quello storico, che è la revisione della storia ecclesiastica e si propone di rispondere ai bisogni di ogni generazione; infine il modernismo politico di Romolo Murri che accoglie le istanze socialiste, ma non quelle liberali. Secondo Buonaiuti i dogmi del Signore - la speranza della vita, la giustizia, l'amore nella gioia e la letizia - devono corrispondere ad esigenze e inquietudini dello spirito umano contemporaneo, diverse da quelle dei secoli in cui furono definiti. Il cristiano è l'uomo che, al di sopra e al di là di tutte le specificazioni politiche, si sente cittadino di una città superiore che si traduce in forme di bontà, di temperanza, di mitezza, di

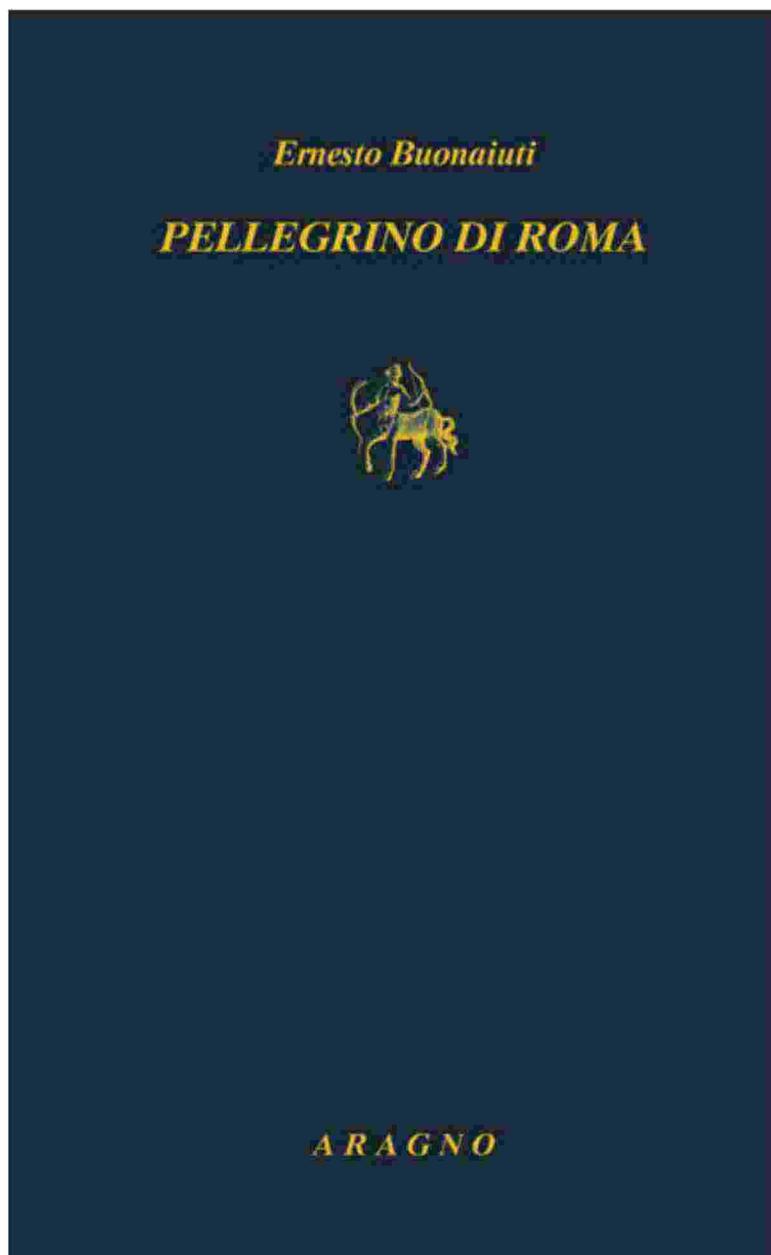
di  
**SALVATORE  
VENTO**

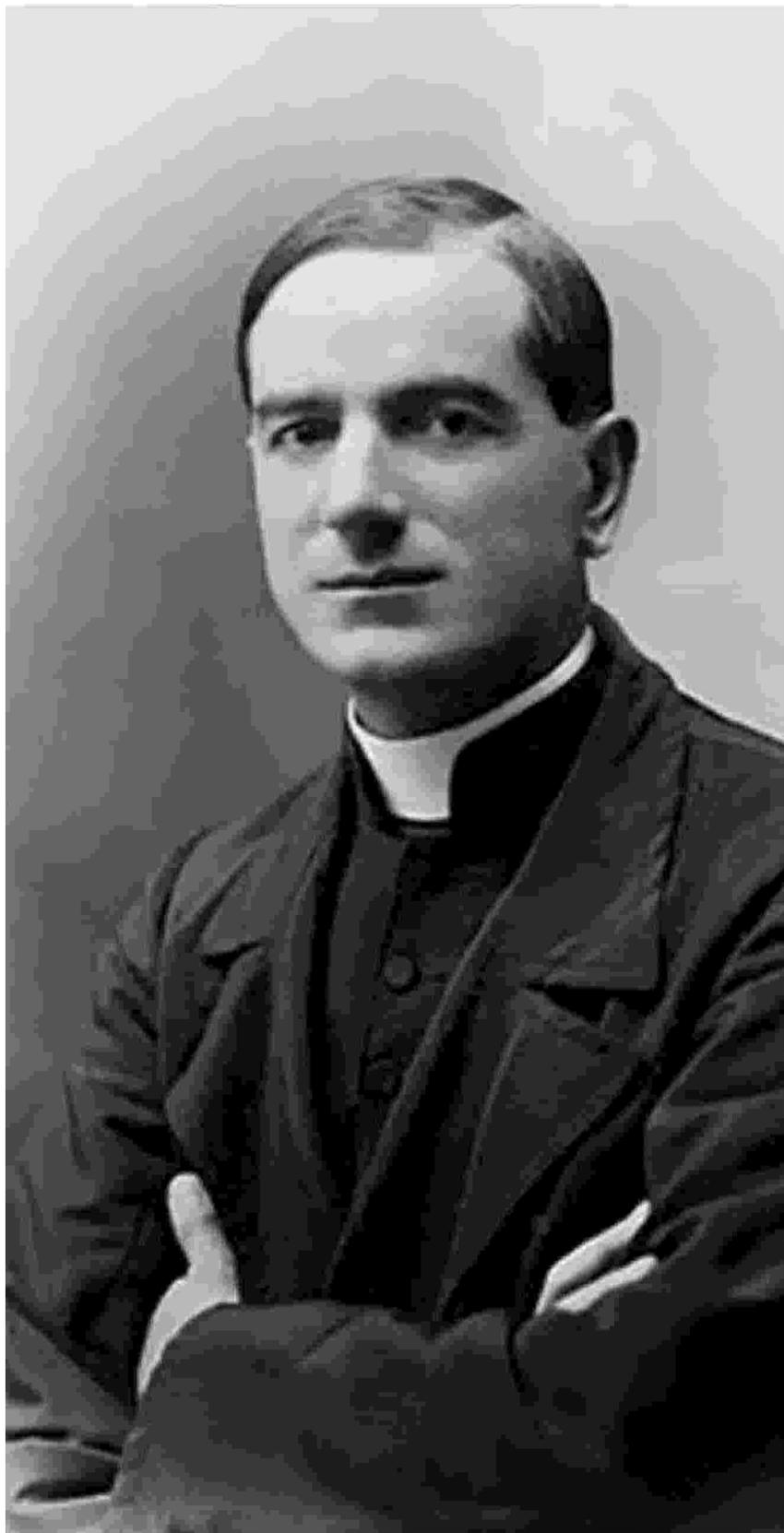
condiscendenza, di perdono, da esercitare a favore di tutti i fratelli. Il potere religioso è inconciliabile col potere politico, la mescolanza della Chiesa con lo Stato è dannosa per la Chiesa. I valori del Vangelo devono costituire l'anima di tutte le rivendicazioni sociali, tendenti ad un livellamento delle classi e ad un affratellamento degli spiriti. Da questo punto di vista, non condivideva l'azione di don Romolo Murri di fondare un movimento politico democratico cristiano. Il cristianesimo non può offrire un connotato specifico e inconfondibile ad una qualsiasi organizzazione politica. Il cristianesimo è spirito e vita: non è un codice, non è un formulario economico. Egli considerava l'enciclica di Pio X del 1907, "Pascendi dominici gregis", uno dei più funesti documenti della Curia romana, nella quale erano fissate le sanzioni e le pene che avrebbero dovuto colpire, dovunque e in qualsiasi momento, i patrocinatori prossimi o remoti delle condannate idee moderniste; una spietatezza disumana, contro la sacralità della libera cultura e della libera vita spirituale, inquisitoriamente crudele. Un atteggiamento repressivo che, a sua volta, provocava la reazione delle posizioni più aggressive contro la Chiesa. Il cristianesimo portava ad una distinzione radicale tra valori esteriori e politici e mondo dei valori spirituali e religiosi. Con queste premesse, nonostante nel frattempo fosse cam-

biato il Papa, il 14 gennaio 1921 viene proclamata la scomunica da parte del Sant'Ufficio e l'inserimento tra i libri proibiti delle sue opere e delle riviste con le quali collaborava. Nel 1931 gli venne tolta la cattedra universitaria di storia del cristianesimo perché si rifiutò di prestare giuramento al fascismo. Buonaiuti fu invece accolto bene a Losanna nel Cantone di Vaud dove si recò come "gastprofessor" tenendo un ciclo di lezioni all'Università, lezioni incentrate, tra gli altri temi, sulle concezioni dualistiche nel mondo greco. Vivendo a contatto col mondo accademico come con la pratica di culto mi era sembrato, scrive Buonaiuti, che lo spirito riformatore del secolo XVI avesse deposto i suoi migliori germi e avesse fruttificato le realizzazioni più seducenti. Sempre sullo stesso tenore così continua la descrizione di Buonaiuti sul suo periodo svizzero. Nessuna intransigenza dogmatica, nessun odio teologico, nessuna avversione confessionale, nulla gli aveva dato intorno il sentore di quelle angustie fari-saiche e di quegli ostracismi violenti, di cui aveva fatto così amara esperienza negli anni del suo tribolato sacerdozio cattolico. La Chiesa nazionale del Cantone di Vaud gli era lucidamente parsa come una delle comunità in cui, in pieno secolo ventesimo, la spiritualità cristiana avesse assunto più nobili e dignitose fattezze. La stessa esistenza della Chiesa libera nel medesimo Cantone, sacrario delle tradizioni di Alessandro Vinet e impersonata da una figura così grande come quella di Renato Guisan, gli era testimonianza della intensità e in pari tempo della magnanima liberalità con cui, in una comunità educata al più alto rispetto delle libertà religiose, poteva attuarsi la coesistenza di gruppi credenti autonomi e in pari tempo fraterni. Lo spirito della Riforma quale gli si era rivelato vivo e operante nella piccola Chiesa nazionale del Cantone di Vaud, gli appariva di esemplare magnanimità e di squisita duttilità cultu-

rale e teologica. Nel suo testamento spirituale Buonaiuti ribadisce che il modernismo volle essere soltanto risurrezione di pure idealità evangeliche e di sentirsi partecipe, in speranza e comunione, con quella nuova Chiesa Cristiana ecumenica patrocinata da diversi gruppi che erano spinti da un'autentica vocazione alla fraternità. In armonia con lo spirito del mio grande fratello Gyorgio Tirrell, conclude

Buonaiuti, desidero siano incisi sulla mia tomba i simboli dell'eterno sacerdozio cristiano: il Calice e l'Ostia. Il libro si chiude con un'appendice che riporta la lettera inviata subito dopo la scomunica al Papa Benedetto XV e al Cardinale Pietro Gasparri. Nel corso degli anni, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, molte idee di Buonaiuti sono diventate parte costitutiva del patrimonio culturale del cattolice-





simo moderno e delle encicliche dei Papi. La Costituzione pastorale "Gaudium et Spes" del dicembre 1965, affermava infatti che "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia". Nel 2014 si è costituito un Comitato promotore per una migliore conoscenza e per la riabilitazione di Ernesto Buonaiuti nella Chiesa e nella società. Il manifesto sottoscritto da centinaia di adesioni parte dalle seguenti considerazioni. Professandosi cattolico convinto, fu tra gli ecclesiastici più contrari al Concordato, e mantenne una posizione radicalmente critica nei confronti della politica vaticana in questo ambito, per cui era considerato un elemento di disturbo sia da parte ecclesiastica che da parte governativa. Sgradito, come cattolico, ai partiti di sinistra e come scomunicato dai politici di obbedienza vaticana, non fu mai riabilitato ufficialmente, anche se molte delle sue posizioni riecheggiarono nei dibattiti conciliari del Vaticano II e furono riprese nei documenti ufficiali. È nota la stima che aveva per lui Angelo Roncalli, al tempo degli studi romani. Buonaiuti morì a Roma nel 1946 e fu privato della sepoltura ecclesiastica, essendosi rifiutato di ritrattare le proprie posizioni; la sua memoria restò nell'ombra per decenni, dal momento che, pur trattandosi di una figura di testimone eticamente e giuridicamente superiore a ogni motivo di critica, Buonaiuti fu considerato scomodo da tutti i centri di potere, data la sua irriducibile fedeltà alla propria coscienza e alla propria onestà intellettuale e morale, al di sopra di ogni altra considerazione. Ernesto Buonaiuti, Pellegrino di Roma, Aragno Editore, 2020, pagg.685